

LETTERA APERTA

Perché le carneficine vanno sempre prevenute

Cacopardo a pag. 5

Lettera aperta di Domenico Cacopardo a chi, per età, non ricorda la II guerra mondiale

Le carneficine vanno prevenute

Francia e Regno Unito avevano ceduto ad Adolf Hitler

Dal 10 giugno 1940 iniziò per noi italiani la grande tragedia nazionale, 1940-1943: caduti in combattimento o prigionia 194 mila; vittime dei bombardamenti anglo-americani 39 mila; dopo il 1943 caduti 17.500 partigiani, 37 mila civili; militari deportati in Germania 41 mila; truppe regolari combattenti con gli Alleati per la guerra di Liberazione caduti 6 mila; caduti della Repubblica sociale militari 13 mila, civili-stimati- 2.500

Non c'è dubbio che alcuni dei passi propedeutici alla seconda guerra mondiale si sono rivisti nell'inizio del terzo millennio, soprattutto in queste ultime settimane. Gli antidoti noti rispetto a questo genere di evoluzioni sono due: la fermezza e la forza di deterrenza. Altro la storia non ci insegna. Purtroppo. Miti e allucinazioni dei quei tempi tempestosi sembrano tornare di attualità. Non basta sapere. Bisogna far sapere

DI DOMENICO CACOPARDO

«... di questa guerra, il razzismo, il nazismo non serberanno soltanto l'amarrezza della sconfitta, ma anche il ricordo fascinoso di quanto sia facile uno sterminio di massa. E dovrà tenerlo a mente ogni giorno e con grande rigore, chiunque abbia cari l'onore, la libertà, la vita di ogni popolo e dell'umanità intera.» **Vasilij Grossman, L'inferno di Treblinka**, editore Adelphi, Milano, 2010.

Con queste parole, **Grossman**, giornalista embedded (come si dice oggi) nell'Armata rossa, chiude la sua breve cronaca dell'ingresso dei russi in ciò che restava nel campo di Tre-

blinka, la più grande fabbrica di morte del III Reich, dopo la visita, all'inizio dell'inverno del 1943, nella quale **Heinrich Himmler** aveva ordinato il disseppellimento delle centinaia di migliaia di cadaveri disposti nelle grandi fosse comuni, la loro cremazione e la dispersione delle ceneri nelle vicine boscaglie. Sorprese, le SS di servizio nel campo obbedirono senza comprendere le ragioni di quell'ordine: il 2 febbraio 1943, l'armata tedesca al comando del Feldmaresciallo **Friedrich von Paulus**, asserragliata a Stalingrado era stata costretta alla resa. E pochi me-

si dopo, il 12 luglio 1943, la battaglia di rivincita, lo scontro cruciale tra le forze corazzate tedesche e russe s'era concluso, a Kursk con la sconfitta degli uomini di **Hitler**. Gli esperti sostengono che lì, nelle grandi pianure dell'Est, riarse dalla calura estiva, si era realizzato lo scontro finale, quello da cui sarebbero discese le successive rotte delle armate tedesche sino alla resa di Berlino.



«**Helmut Fromm, sedicenne caporale** della IX Armata, fuggito dall'accerchiamento di Berlino, proseguì a piedi e in bicicletta nei primi giorni di maggio ... giunto a Magdeburgo, vide i ponti distrutti sull'Elba e gli americani sulla sponda opposta. Fu fermato da una squadra della polizia militare (tedesca) che gli chiese il certificato medico di esonero. Il giovane sottufficiale fu abbastanza bravo da inventarsi qualcosa ... gettò nell'acqua bici e mitra ... raggiunse rapidamente la sponda opposta ... salutandolo prontamente l'ufficiale americano che vi stazionava. Dopo qualche istante di conversazione, il tedesco urlò ...: «Ragazzi! Ci fanno passare se non facciamo il saluto a Hitler!» **Max Hastings, Apocalisse tedesca**, Mondadori editore, Milano, 2006.

Il 19 aprile 1945, il Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia, emette il proclama che avvierà la conclusione della guerra di Liberazione: «Arrendersi o perire! La battaglia finale contro la Germania hitleriana volge a passi rapidi e sicuri verso il trionfo definitivo delle potenze alleate dei popoli democratici ... abbassare le armi, consegnarle alle formazioni patriottiche, arrendersi o perire ... è l'intimazione che deve essere fatta a tutte le forze nazifasciste ... chi non si arrende sarà sterminato ... nessuno potrà dire che, sull'orlo della tomba, non è stato avvertito e non gli è stata offerta un'estrema e ultima via di salvezza.»

5 giorni dopo, il CNL Alta Italia dirama l'ordine di sollevazione generale: è il 25 aprile, il giorno della Liberazione.

Tutto era cominciato oltre venti anni prima, quando in Italia era sorto il partito fascista, un'organizzazione «d'ordine» che praticava la violenza delle proprie squadre per fermare i moti sindacali e le rivendicazioni che un tragico dopoguerra alimentava. Un partito che, complice il re **Vittorio Emanuele III**, instaurò la dittatura di **Mussolini**. Sovranista a tutto

tondo, ben presto avviò l'era delle avventure belliche: la conquista dell'Etiopia prima e la guerra di Spagna poi, nella quale gli italiani scesero in campo con i golpisti del generale Franco contro la costituzionale repubblica democratica.

In Germania, cavalcando l'onda dello scontento della guerra perduta, delle riparazioni e dalle "mutilazioni" del territorio nazionale, un caporale in congedo, Adolf Hitler, dopo un tentativo fallito, riuscì a imporre il proprio partito nazista e a conquistare il potere. Rioccupò i territori sotto amministrazione autonoma e dette il via al riarmo, vietato dagli accordi di pace. Proclamò il Reich, cioè l'impero, la parola che designava lo stato dei kaiser.

Le potenze occidentali, Francia e Regno Unito, lasciarono fare. L'Austria, la repubblica tedesca, venne annessa al Reich, e Hitler iniziò a rivendicare i territori dei Sudeti, porzioni di Cecoslovacchia nelle quali erano presenti comunità tedesche.

La conferenza di Monaco del 1938 vide Francia e Regno Unito acconsentire all'annessione dei Sudeti, pensando di avere conquistato la pace. Invece, avevano dato il via libera al dittatore che attaccò e conquistò la Polonia, il Belgio, l'Olanda, la Norvegia, la Francia, la Jugoslavia, la Danimarca. Quanto a Mussolini, squallido imitatore del sanguinario collega, si avventurò nella conquista della Grecia, che, alla fine riuscì solo per l'intervento dell'alleato germanico. Perdetto, inoltre, le colonie africane.

Per noi italiani, tutto era iniziato lunedì 10 giugno del 1940, alle ore 18, quando Mussolini annunciò dal balcone di Palazzo Venezia l'apertura delle ostilità.

Avevo 4 anni e con i miei, a quell'ora ero davanti alla monumentale radio Marelli che abbelliva un angolo del salotto. Quando iniziò la Marcia reale (l'inno di quei tempi), vennero a sedersi con me mio padre e mia madre: erano stati alcuni minuti in camera loro, parlottando. Avevano gli occhi rossi.

«**Combattenti di terra, di mare**, dell'aria. Camicie nere della rivoluzione e delle legioni. Uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del Regno d'Albania. Ascoltate! Un'ora, segnata dal destino, batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia.»

Da quel giorno iniziò per noi italiani la grande tragedia nazionale, 1940-1943: caduti in combattimento o prigionia 194 mila; vittime dei bombardamenti anglo-americani 39 mila; dopo il 1943 caduti 17.500 partigiani, 37 mila civili; militari deportati in Germania 41 mila; truppe regolari combattenti con gli Alleati per la guerra di Liberazione caduti 6 mila; caduti della Repubblica sociale militare 13 mila, civili -stirati- 2.500.

Va ricordato altresì che la seconda guerra mondiale ha provocato la morte di: 8 milioni di militari e 17 milioni di civili russi; 272 mila militari e 93 mila civili del Regno Unito; 210 mila militari e 350 mila civili francesi; 405 mila militari e 8 mila civili americani; 1 milione e 930.000 militari e 700 mila civili giapponesi; 300 mila militari e 900 mila civili jugoslavi; 123 mila militari e 5 milioni e 500 mila civili polacchi. Ad essi vanno aggiunti 6 milioni di ebrei, 250 mila zingari, 1.900 Testimoni di Geova, 70 mila criminali recidivi, tra i quali è compreso un numero imprecisato di omosessuali.

Una tragica contabilità che, mano a mano che passano gli anni che ci allontanano da quel tempo, sbiadisce nel ricordo e nella consapevolezza dell'umanità. Tanto che miti e allucinazio-



ni dei quei tempi tempestosi sembrano tornare di attualità. Non basta sapere. Bisogna far sapere.

Ci sono due generi di persone nel mondo contemporaneo: quelli che intendono difendere il principio di giustizia (e quindi sanno che ci sono cose che non è moralmente permesso di fare, nemmeno al nemico) e quelli che rifiutano di riconoscere l'umanità dei loro avversari (**Michael Walzer**, *Sulla guerra*, Laterza editore, Bari 2004).

Ogni giorno ne leggiamo conferma.

Non c'è dubbio che alcuni dei passi propedeutici alla seconda guerra mondiale si sono rivisti nell'inizio del terzo millennio, soprattutto in queste ultime settimane. Gli antidoti noti rispetto a questo genere di evoluzioni sono due: la fermezza e la forza di deterrenza. Altro la storia non ci insegna. Purtroppo.

www.cacopardo.it

— © Riproduzione riservata — ■



Massacro di civili a Bucha, città dell'Ucraina, nei pressi di Kiev

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994